

GUIDA ALLA LETTERATURA ITALIANA MODERNA E CONTEMPORANEA

PERCORSI DI STUDIO PER STUDENTI UNIVERSITARI

A CURA DI CARLO SANTOLI E GIOVANNI GENNA

PROGETTO REALIZZATO GRAZIE ALLA REDAZIONE DI «SINESTESIEONLINE»
ISSN 2280-6849

CARLO DOSSI

La vita

Carlo Alberto Pisani Dossi nacque a Zenevredo, nell'Oltrepò pavese, nel 1849. Di ingegno letterario precocissimo, risalgono al 1861 i due canti manoscritti del poema in ottave *La Caduta di Milano*. Tra il 1863 e il 1866 dà vita a numerose iniziative letterarie giovanili, tra le quali il volumetto scritto a quattro mani con l'inseparabile amico Luigi Perelli *Giannetto pregò un dì la mamma che il lasciasse andare alla scuola*. Frequenta studi classici e tra il 1866 e il 1867 Dossi è tra i fondatori della «Palestra letteraria artistica scientifica». Negli stessi anni conosce Giuseppe Rovani, ma anche i pittori Tranquillo Cremona, Giuseppe Grandi, Daniele Ranzoni, Luigi Conconi. A notare per primo le qualità letterarie del giovane fu però Cletto Arrighi che recensì il racconto *Per me si va tra la perduta gente*. Più tardi, nel 1868, Dossi avrebbe dedicato proprio ad Arrighi *Vita di Alberto Pisani*. Nel 1871 lo scrittore si trasferisce a Roma e intraprende la carriera diplomatica

presso il Ministero degli Affari Esteri. Il primo periodo romano si prolunga fino al 1873, quando torna a Milano per dedicarsi esclusivamente all'attività letteraria. Riprende però la carriera diplomatica nel 1878 e, collaborando alla testata «La Riforma», viene presentato da Levi e Perelli a Francesco Crispi, del quale, nel 1887, diventa segretario particolare. Nel 1891 sposa Carlotta Borsani e nello stesso anno, dopo la caduta di Crispi, viene allontanato dalla Consulta, della quale era già stato primo Ciambellano del Cifrario nel 1880. Inviato a Bogotà in veste di ambasciatore, rientra in Italia nel 1893 e viene nominato capo di Gabinetto del ministro Blanc, assumendo le funzioni di segretario generale al Ministero degli Affari Esteri. Un anno più tardi, diventa ministro plenipotenziario d'Italia presso la corte greca ad Atene, dove si trattiene fino al 1896, sviluppando tra l'altro una vera passione per l'archeologia. Con la morte di Crispi, nel 1901, si ritira a vita privata tra Milano e Corbetta, dedicandosi alla numismatica, alla scrittura

letteraria e scavando necropoli nella pianura padana fino alla morte, occorsagli il 16 novembre 1910.

Il percorso letterario

I primi episodi letterari di Carlo Dossi risalgono all'infanzia, quando già il futuro autore redigeva a mano giornalini come «La Trobetta» e, poco più tardi, questa volta in 4 numeri litografati, «L'Aurora». È però come già sopra ricordato il racconto *Per me si va tra la perduta gente* a renderlo popolare a Milano. Così come ricordato da Linati, Dossi non appartenne mai pienamente alla temperie *maudit* dei Praga e dei Tarchetti: non soltanto per via di uno stile letterario ben più sperimentale rispetto a tanti altri, ma anche per la lontananza da modelli esistenziali disperati e maggiormente prossimo, invece, alla Scapigliatura in guanti bianchi dei Boito o di un Luigi Gualdo. Il suo marcato piglio antitradizionale non si risolve nel gesto clamoroso, ma è evidente nella sua concezione linguistica e letteraria: Dossi cerca lo strumento di una scrittura corrosiva e ricercatissima nella quale scomporre sistematicamente la realtà, il racconto e i personaggi stessi. Di posizioni politiche conservatrici, l'aderenza di Dossi alla Scapigliatura va allora ricercata soprattutto nello stile e nei numerosi tentativi di compenetrazione tra letteratura e linguaggio pittorico, nel pieno rispetto delle teorie roviniane sull'unità delle arti. Così come lo stesso Dossi scrive nelle sue *Note azzurre*, un interessante

zibaldone di pensieri che l'autore comincia a comporre a partire dal 1870 e che giunge fino al 1907, «la letteratura dev'essere insieme musica e pittura». La radice è, naturalmente, Giuseppe Rovani, ammirato a tal punto che Dossi gli dedica numerose pagine poi raccolte nell'incompiuta *Rovaniiana*: un libro baluardo, posto a difesa «di una precisa tradizione culturale, quella milanese», capace tra l'altro di restituire la dimensione sociale del mondo letterario e artistico della Scapigliatura.

Nel 1868 viene pubblicato il romanzo *L'Altrieri-nero su bianco* in una tiratura limitata di cento esemplari: l'opera è segnalata da Cletto Arrighi come un vero caso letterario, che consacra Dossi nel ruolo di scrittore milanese riconosciuto e stimato. Al 1870 appartiene invece il romanzo *Vita di Alberto Pisani*, anch'esso in tiratura limitata, al quale segue, nel 1872, *Elvira, elegia* (edizione anonima di 125 esemplari fuori commercio). Tra il 1873 e il 1878, nel periodo milanese, Dossi pubblica *Il Regno dei Cieli*, *Ritratti umani, dal calamaio di un medico*, *La Colonia Felice*, *La Desinenza in A*. Mentre è del 1884 lo spassoso *I Mattoidi al primo concorso pel monumento in Roma a Vittorio Emanuele II*, nel quale si riprende la categoria lombrosiana del titolo con intenti umoristici. È infatti proprio la poetica dell'umorismo, che Dossi apprende a suo modo da Richter, una chiave interpretativa irrinunciabile, evidente anche nella ricercata mancanza di un intreccio e

ottenuta anche tramite la proliferazione di una ricchissima sincronia linguistica, così come per mezzo dell'autoironia, dello scetticismo, del moralismo sentenzioso sospeso tra cinismo e arguzia. Proprio questa ricerca teorica e linguistica avvicina Dossi, ancor più di tanti altri rappresentanti della Scapigliatura, alle avanguardie novecentesche, estendendone l'influenza non soltanto al Futurismo. Lucini, Palazzeschi, Papini, Gadda, ovvero quegli scrittori accomunati dal favore nei confronti di un rinnovamento espressivo e linguistico, capace di tenere il passo con il rapido progresso scientifico e tecnologico, lo eleggeranno a iniziatore di una tendenza ben riconoscibile nella celebre "linea lombarda" individuata da Anceschi e approfondita da Isella. Neologismi, metafore ardite, analogie, espressioni dialettali – soprattutto lombarde – esterofilia semantica, scomposizioni testuali: tutto concorre in Dossi alla volontà di scardinare i processi tradizionali di composizione letteraria e di lettura, cosa che, naturalmente, non può che avvicinarlo, pur nelle distanze già dette, alla ricerca moderna della Scapigliatura. Appartengono all'ultima parte della sua vita *Ona famiglia de cilapponi* (1905) e *Fricassee critica di arte, storia e letteratura* (1906).

La critica

Nel 1874 è Dossi stesso ad affidare la salma di Rovani, defunto il 27 gennaio di quello stesso anno, alle cure tanatopratiche di Paolo Gorini, che

inietta i resti mortali del critico e romanziere milanese con una soluzione segreta di sua invenzione, mummificandolo, proprio come due anni prima aveva fatto con Giuseppe Mazzini. Se Rovani e il pittore Tranquillo Cremona rappresentano di fatto, nell'immaginario di Dossi, i suoi principali e ideali mentori, della stessa considerazione vive il geologo e preparatore anatomico Gorini, del quale, nel 1881, dopo averne ampiamente rivisto le pagine dal punto di vista stilistico, Dossi stesso pubblica a proprie spese l'*Autobiografia*. Lo scrittore si dichiara dunque orgogliosamente allievo di tre "cattivi maestri": da una parte un critico destinato alla cattedra universitaria e costretto invece al banco dell'amanuense e alla panca della taverna (dove la fata verde dell'assenzio lo mina giorno dopo giorno); dall'altra, invece, un pittore innovativo, autore di innumerevoli ritratti dei protagonisti di quell'epoca, che muore lentamente, avvelenato dalla sua stessa arte, dopo essersi stemperato per una vita sul braccio i colori a base di piombo, privo di una più sicura tavolozza; insieme a loro, appunto, Paolo Gorini: uno scienziato eccentrico, esperto di vulcanologia, geologia e anatomia, ma da sempre rifiutato dalle università italiane, se in veste eventuale di docente, nonostante le sue influenti aderenze politiche di stampo massonico. L'aristocratico Carlo Alberto Felice Pisani Dossi, pur distante dalla vita *bohémienne* di tanti giovani scapigliati, che sono poi quelli che

moriranno giovani (se non giovanissimi, come Giulio Pinchetti), sceglie di raccontare dall'esterno, ma da una posizione privilegiata, non soltanto «il lato simpatico e forte», come scriveva Arrighi, della Scapigliatura stessa, che si illumina di «brillanti utopie» e «idee generose», ma anche il suo volto «smunto, solcato, cadaverico» che ne caratterizza il profilo, nel consueto dualismo tipico della corrente appena ricordata. Così, se pur non mancano nella prosa di Dossi, riferimenti all'orrido tanatofilo cantato e narrato dagli scapigliati né difettano ritratti bozzettistici, caricature e trame romanzesche sperimentali ben lontane dalla tradizione del canone narrativo italiano, egli resta in un certo senso un «fiancheggiatore», così come ebbe a scrivere Linati. Tuttavia, l'evidente volontà anormativa delle concezioni linguistiche-espressive fondanti la sua scrittura letteraria, la personalità eccentrica, e non soltanto dal punto di vista autoriale, la scrittura umoristica, spesso sferzante e beffarda, nonché molte immagini e sequenze narrative non permettono una separazione netta, una distanza davvero significativa, dallo sperimentalismo degli scapigliati. Si pensi, per esempio, allo stretto rapporto instaurato da Dossi tra malattia ed umorismo, che se da una parte richiama un luogo ricorrente nella scrittura scapigliata, quello della patologia, dall'altro ne trasforma la dinamica narrativa, normalmente drammatica. Con Saccone, poi, non si può che concordare quando scrive che

quella di Dossi è spesso una letteratura del margine, inteso sia come decentramento prospettico sia come proliferazione esorbitante della scrittura, nella quale l'immagine ha grande importanza, come sostenuto da Comoy Fusaro, e dove lo snobismo dandistico dell'aristocratico convive con la rusticità dell'idioma materno, familiare e casalingo. Infatti, il vero immaginario di Dossi, come affermava già Isella, è quello della domesticità tradizionale, «familiare e lombarda», che annovera anche le memorie dell'infanzia. Per questo, forse, al conte di Zenevredo non sarebbe dispiaciuto *Il Velocifero*, di Luigi Santucci, pubblicato più di cinquant'anni dopo la sua morte.

Inoltre, la mancanza di un piano logico-temporale, la frammentarietà, l'oscurità stilistica e linguistica, lo sdoppiamento dell'io narrante in *Vita di Alberto Pisani*, la somma di rancori verso le donne nutrita in *Campionario*, la finezza dello sguardo sui mali della società non possono che far rientrare Dossi nella stanza degli scapigliati, pur restando sulla soglia e non condividendo, per esempio, le tesi rivoluzionarie di un Valera o di un Cameroni né le passioni romantiche e simboliste di un Praga o di un Boito. Maggiormente prossimo allo sperimentalismo della Scapigliatura piemontese, piuttosto che ai temi e all'andamento compositivo di quella lombarda, Dossi rifiuta anche la sovraesposizione commerciale e, come riferito da Farinelli, i suoi libri, spesso sontuosamente stampati, erano maggiormente noti agli amici

piuttosto che al grande pubblico. E sempre come sostiene lo stesso Fari-nelli, Dossi «ebbe caro soltanto di es-sere se stesso», lontano da scuole, ce-nacoli, consorterie – delle quali cono-sceva comunque bene l'esistenza e an-che le tecniche narrative, poetiche e artistiche in genere –; Dossi fu distante dunque da scritture che più veloce-mente del previsto andavano facen-dosi *cliché*, mantenendo così l'autono-mia necessaria, talvolta da alcuni tra-scurata, a rendere un autore davvero libero, anche dal mercato della «lette-ratura alimentare» descritta da About.

Bibliografia essenziale

Opere

Le opere di Carlo Dossi sono state raccolte nel volume *Opere*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1995. Le *Note azzurre*, invece, possono essere con-sultate in C. DOSSI, *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1964; ID., *Note azzurre*, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 2010; ID., *Note azzurre*, nell'edizione Ricciardi 1955, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 2010.

Studi

G. P. LUCINI, *L'ora topica di Carlo Dossi. Saggio di critica integrale*, Nicola & C., Varese 1911; C. LINATI, *Prefazione a C. Dossi, Opere*, Garzanti, Milano 1944; P. BUZZI, *Saluto a Carlo Dossi per il centenario della morte*, Ms. (Biblio-teca Comunale Sormani, Milano – IT-MI0162). A. ROMANÒ, *Il secondo ro-manticismo lombardo*, Fabbri, Milano

1958; D. ISELLA, *La lingua e lo stile di Carlo Dossi*, Ricciardi, Milano-Napoli 1958; ID., *Prefazione a C. Dossi, Note azzurre*, Adelphi, Milano 1964; G. MA-RIANI, *Storia della Scapigliatura*, Scia-scia, Caltanissetta-Roma 1967; P. NARDI, *Scapigliatura. Da Giuseppe Ro-vani a Carlo Dossi*, Mondadori, Milano 1968; E. RONCONI, *Introduzione a C. Dossi, L'Altrieri, Vita di Alberto Pisani, La Desinenza in A*, Firenze 1972; F. PORTINARI, *Carlo Dossi*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, a cura di V. Branca, UTET, Torino 1973; A. DI PIETRO, *Per una storia della letteratura italiana post-unitaria*, Vita&Pensiero, Milano 1974; M. SERRI, *Carlo Dossi e il «racconto»*, Bulzoni, Roma 1975; A. ARBASINO, *Nota introduttiva a C. Dossi, Vita di Alberto Pisani*, Einaudi, Torino 1976; F. SPERA, *Il principio dell'antilet-teratura: Dossi, Faldella, Imbriani*, Li-guori, Napoli 1976; L. AVELLINI, *La cri-tica e Dossi*, Cappelli, Bologna 1978; G. CERINA, L. MULAS, *Modi e strutture della comunicazione narrativa. Il racconto breve da Dossi a Pirandello*, Paravia, Torino 1978; E. SERRA, *Alberto Pisani Dossi diplomatico*, Franco Angeli, Mi-lano 1987; A. SACCONE, *«Lettori miei conterò intanto una storia». Dossi e la disseminazione dell'intrigo: in margine alla Vita di Alberto Pisani*, Liguori, Na-poli 1990; D. ISELLA, *Prefazione a C. Dossi, Opere*, Adelphi, Milano 1995, pp. V-XCI; A. SACCONE, *Carlo Dossi. La scrittura del margine*, Liguori, Napoli 1995; D. ISELLA, N. REVERDINI, *La vita di Alberto Pisani e i libri di Carlo Dossi*, All'insegna del pesce d'oro, Milano

1995; G. ROSA, *La narrativa degli scapi-gliati*, Laterza, Roma-Bari 1997; F. CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, Accademia della Crusca, Firenze 2000; C. BUFFARIA PERÉTTE, *Carlo Dossi et ses Note azzurre: raison pratique et innovation littéraire*, Edizioni Dell'Orso, Alessandria 2006; A. CARLI, *Paolo Gorini. La fiaba del Mago di Lodi*, Interlinea, Novara 2009; N. REVERDINI, *I quaderni alla prova: per una storia editoriale delle Note azzurre*, in C. Dossi, *Note azzurre*, Adelphi, Milano 2010; R. PALMIERI, *L'utopia dell'isola felice: Dossi, Strindberg, Pirandello*, Edicampus, Roma 2011; F. SPERA, A. STELLA, *Carlo Dossi: lo scrittore, il diplomatico, l'archeologo*, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2014; E. SERRA, *L'altra vita di Carlo Dossi*, Le Lettere, Firenze 2015; E. COMOY FUSARO, *Poliorama. Le immagini di Carlo Dossi*, Chemins de Tr@verse, Neuville-sur-Saône 2015; F. CASTELLANO, *Il sangue, l'inchiostro: storia di Carlo Dossi*, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2016; L. GALLARINI, *Le bizzarrie editoriali di Carlo Dossi*, in "Strumenti critici", 34, 150, 2019, pp. 301-323; P. ALBANI, *Visionari: briciole critiche su Carlo Dossi*, Italo Svevo, Trieste-Roma 2022.

ALBERTO CARLI
(UNIVERSITÀ DEL MOLISE)